

Manifestazione del 24 a Roma Veto CISL ma una pioggia di adesioni

Giovedì sciopero generale a Torino e Genova - Venerdì tocca all'intero Abruzzo - Nonostante la direttiva di Carniti, si registrano molti segnali unitari - La FIM di Trento: «Un vero strappo con la concezione di fondo della nostra confederazione»

ROMA — Anche questa settimana sarà contrassegnata da un esteso movimento di lotta, contro i decreti del governo sul costo del lavoro ma anche per obiettivi di risanamento e di sviluppo. Scenderanno in sciopero generale, rispondendo all'appello di centinaia di comitati di fabbrica, grandi centri industriali come Torino, Genova e Vicenza, ma anche un'intera regione del Centro come l'Abruzzo. Si lavora intanto in tutto il Paese per preparare la manifestazione romana del 24: mentre sarà in corso il dibattito parlamentare sui decreti centinaia di migliaia di lavoratori porteranno direttamente nella capitale le ragioni della loro protesta. All'iniziativa promossa dai consigli della Breda Fucine e della Falck Concordia di Milano hanno già dato la loro adesione numerosissime strutture di fabbrica di ogni regione. Circa 1000 delegati «autocconvocati» ieri a Brescia, hanno deciso che si saranno anche loro. Oggi si

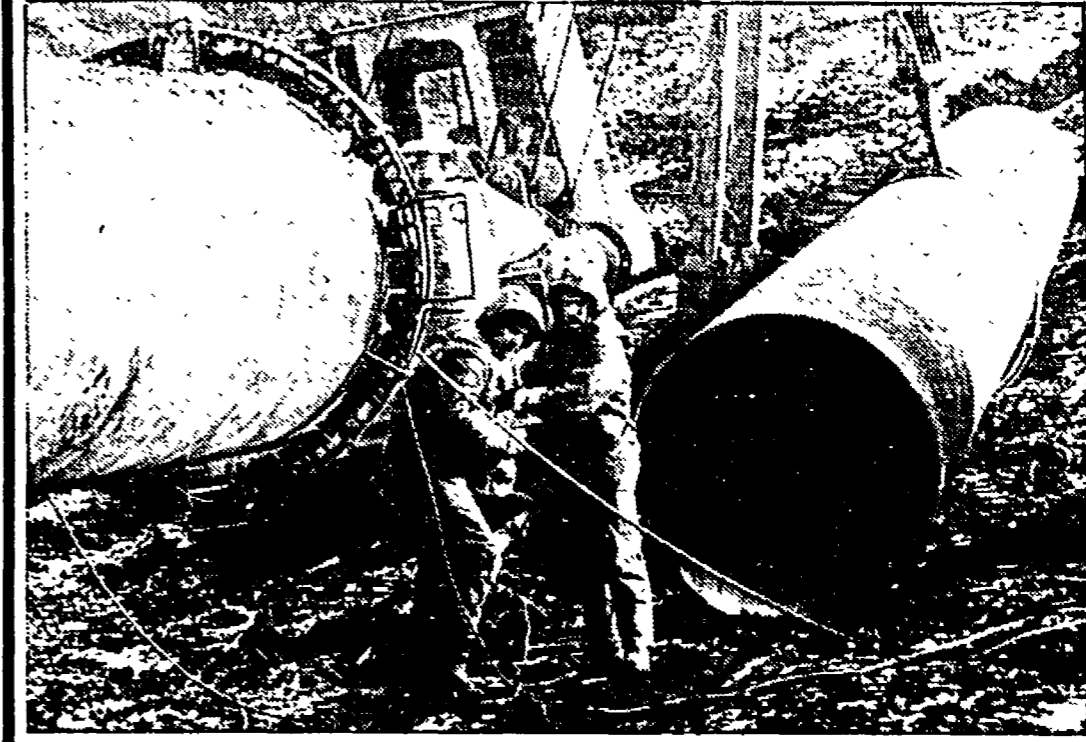
riunisce nel capoluogo lombardo al Palalido una assemblea nazionale autocconvocata di coordinamenti di consigli che, si prevede, voterà anch'essa per la partecipazione alla manifestazione romana. Un «no» secco alla manifestazione di Roma è venuto ieri invece dalla segreteria della CISL. L'organizzazione di Carniti sostiene che si configura «sempre più» come una iniziativa che rimette definitivamente in discussione una intera fase della strategia del movimento sindacale e della sua pratica unitaria. È un avvertimento pesante, accompagnato da un altro ammonimento di carattere, diciamo così, organizzativo. «Essendo i consigli dei delegati — dice la CISL — espressione di base unitaria dell'intero sindacato, essi non possono dare, in quanto tali, la loro adesione a queste manifestazioni, senza far venire meno ogni loro residua rappresentatività». I delegati, i consigli, insomma — quelli della Breda di Sesto, come altri — non avrebbero nessuna autonomia. Possono solo obbedire ai «veti» di Carniti, sono una pura e semplice appendice delle Confederazioni. E se disubbidiscono? In tal caso la CISL preannuncia la immediata «costituzione delle rappresentanze sindacali CISL», secondo quanto previsto dallo statuto dei lavoratori. Vuol dire: faremo un nostro sindacato in fabbrica, non riconosceremo più i consigli. Le voci discordi però non mancano, anche nell'organizzazione di Carniti. Ieri ha scoperchiato tutto l'Alto Novarese e a Domodossola si è svolta un'imponente manifestazione che ha visto la partecipazione di cinquemila persone, tante quante non se ne vedevano nella cittadina dai tempi della Liberazione. L'estensione generale del lavoro è stata indetta dalla CGIL e dalla CISL (da UIL si è invece dissociata) ed ha fatto registrare una parteci-



La notizia aspetta ancora di essere verificata

Metano sovietico finalmente finita la «riflessione»?

Informazioni attendibili danno per certo che le esitazioni sarebbero state sciolte - L'ENI interessata all'accordo anche per le commesse che esso comporta - Il problema dei costi



I lavori per la costruzione del gasdotto siberiano

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Secondo indiscrezioni attendibili sarebbe finita l'ormai famosa «pausa di riflessione» per l'acquisto italiano di gas siberiano, aggiunto a quello che stiamo già comprando, e che dovrebbe giungere in Italia attraverso una propaggine del gasdotto Urengoy-Uzhgorod. Sarebbe stato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti a comunicare formalmente a Gromiko il giorno stesso dei funerali di Yuri Andropov. Ma la notizia aspetta di essere verificata anche perché non è la prima volta che certe informazioni, tranquillizzanti per gli operatori economici pubblici e privati che operano sul mercato sovietico, vengono poi smentite dai fatti. L'ultimo in ordine di tempo fu l'annuncio analogo, dato proprio a Mosca, a fine dicembre 1983, dal sottosegretario Corti in occasione della riunione della commissione mista italo-sovietica. Fu proprio Corti ad annunciare la fine della pausa di riflessione per il gas scaricando la palla bollente sull'ENI con il dichiarare che da parte governativa non esistevano più ostacoli a che l'ente di stato riapresse la trattativa con i sovietici. Ma, a prescindere dalle affermazioni del sottosegretario agli Esteri, si tratterebbe ora di sapere se l'ENI è stata davvero autorizzata a riprendere la trattativa a dicembre oppure se l'autorizzazione è stata data. È fuori di dubbio comunque che l'ENI è assai interessata all'accordo e non da ieri. Non fu forse il presidente della SNAM, Barbaglia, nel pieno della polemica del 1983 sul fabbisogno energetico dell'Italia, a valutare che nel 1990 il nostro «buco» energetico prevedibile sarà non inferiore ai 7-8 miliardi di metri cubi di gas (ovviamente oltre al gas algerino e a quello che acquistiamo dall'URSS, pari a circa 8 miliardi di metri cubi)? Ma l'interesse dell'ENI non era e non è soltanto in quello di acquistare la materia prima. Al contrario, un accordo per il gas sarebbe in grado di creare commesse dirette all'ENI, da parte sovietica, per non meno di 2500 miliardi di lire. Si tratta - si badi bene - non di cifre buttate a caso, ma di un insieme di progetti già concordati tra le due parti, per i quali esistono già valutazioni accurate, documenti definiti in tutti i dettagli e che giacciono fermi in qualche cassetto da oltre un anno. Sullo sfondo c'è la proposta di collaborazione alla ricerca petrolifera nell'off-shore del mare di Barents. Sarebbero altri 1700 miliardi di commesse da ripartire fra ENI, IRI e altre società private italiane. Dunque cosa ha impedito fino ad ora di sbloccare la situazione? È forse l'ENI che non vuole? O sono i sovietici che non sono stati chiari abbastanza? Questa seconda ipotesi, come si vedrà subito, bisogna scartarla per forza. Gromiko ha ripetuto ad Andreotti durante l'incontro di Stoccolma a metà gennaio, quel che già gli italiani si erano sentiti dire da Komarov a Roma, e cioè che l'URSS avrebbe coperto tutto l'aumento di spesa dell'Italia, nel campo delle materie prime, con altrettanti acquisti sul mercato italiano di merci e attrezzature. Durante la visita del luglio scorso di un'importante delegazione italiana (Merloni, Reviglio, Prodi, Ossola e altri) si era arrivati ad un accordo tanto preciso che l'allora direttore generale degli affari economici della Farnesina, Pucci, si fermò qualche giorno in più nella capitale sovietica per predisporre - era esattamente il 20 luglio - un «bozza» di lettera con il viceministro del commercio

Sempre più pesanti le pressioni e le interferenze sul vertice RAI «Caso Carrà», per Sergio Zavoli nuova chiamata a Palazzo Chigi

Nessuna indiscrezione sul secondo e imprevisto colloquio con il sottosegretario Amato - Giovedì discutono della vicenda consiglio d'amministrazione e commissione di vigilanza



Giuliano Amato, Raffaella Carrà, Sergio Zavoli

decisioni dell'azienda — si dovesse considerare chiuso un capitolo che ha visto il governo — anzi il presidente del Consiglio — invadere una sfera di competenze che la legge riserva, viceversa, al Parlamento. Tanto più che l'iniziativa di Carrà è stata giudicata come indebita interferenza dagli stessi alleati di governo del PSDI. Che Zavoli sia recato una seconda volta a Palazzo Chigi prova che si intende rendere prassi normale quello che è stato stigmatizzato, aspirante come un rapporto inattuato. Conferma, soprattutto, che la posta in gioco è qualcosa di diverso e di più importante del contratto con la Carrà. Tant'è che ieri, a tarda sera, in RAI — dove nessuno ritiene che il contratto possa essere rinesso in discussione — c'era un clima

di tensione, riserbo e attesa. Alle stesse direzioni del Tg è stato suggerito, almeno in un primo momento, di tenere l'embargo sulla notizia del secondo colloquio di Zavoli a Palazzo Chigi. Evidentemente si aspettava una dichiarazione del presidente della RAI, dichiarazione che — mentre scrivevamo — non è ancora giunta. Anche questo particolare ha finito con l'alimentare illazioni e ipotesi sui reali contenuti del colloquio a Palazzo Chigi, sulle reali formule a Zavoli, sulle sue reazioni. Per quanto riguarda gli orientamenti che emergono nel consiglio di amministrazione c'è stata ieri una dichiarazione di Ignazio Pirastu, consigliere d'amministrazione designato dal PCI. Lo ricorda Pirastu — sono tra coloro che hanno votato contro il contratto, ma la de-

Come in quarantotto ore il segretario del PSDI spiega e rovescia l'alternativa del PCI Longo scivola sul ghiaccio siberiano

Il segretario del PSDI Pietro Longo, chissà perché, non viene spesso preso sul serio — nonostante occupi oggi la carica di ministro del Bilancio — il suo pensiero resta sconosciuto. Ma forse qualche motivo che spieghi tale disattenzione deve pur esserci. Un ultimo episodio ce lo conferma. Longo ha appena concesso al periodico «Socialismo Oggi» una intervista, che ha subito colpito per il limpido impegno posto nel definire la linea di alternativa democratica, perseguita dal PCI. Sottintendendo alle tentazioni propagandistiche correnti, il segretario del PSDI è riuscito a fissare, non senza successo, i tratti essenziali di questa alternativa. Longo parte dalla premessa che c'è nel nostro paese una necessità oggettiva di cambiamento, di svolta, di alternativa. Per ottenere questo cambiamento debbo-

no riuscire a trovare punti di incontro forze sociali e politiche diverse. Su questa base egli fornisce una analisi della linea comunista, che merita di essere riportata testualmente: «Il PCI non si batte per un'alternativa di sinistra alla DC, ma per un'alternativa democratica, che comprende certo, in primo luogo, le forze di sinistra, ma che sia basata anche sulle forze laiche intermedie, sulle forze democratiche del mondo cattolico, su personalità di vario orientamento, e anche su parti importanti della stessa DC. Se queste riuscissero ad avere la meglio, nel loro stesso partito, e a cambiare nel profondo linee politiche, i «posizioni» programmatiche, modi di essere della DC». E così continua il segretario socialdemocratico: «Lottare per l'alternativa democratica non può significare, in nessun caso, pensare che sia scomparsa dall'Ita-

lia, o che possa scomparire, la questione cattolica, o anche la questione democristiana. Del resto il PCI ha sempre ribadito la propria convinzione che anche con la DC si possano e si debbano affrontare problemi che riguardano l'intera collettività nazionale e l'avvenire dell'Italia (la pace e il disarmo; la lotta contro il terrorismo). Non fu colpa nostra se l'esperienza della solidarietà democratica fu portata, nel 1976-79, alla crisi e al fallimento: fu colpa principalmente della DC». Queste sono le esatte parole di Pietro Longo, al quale sarebbe ingeneroso negare una efficace capacità di sintesi su una materia che perfino nelle nostre file è stato a volte difficile rendere in formule «trasparenti». Longo, d'altronde, fa seguire un preciso auspicio politico: «Abbiamo già detto, in questi giorni, che è interesse di tut-